

STORIA POLITICA DEL CAVALIERE SILVIO BERLUSCONI. STATISTA

Uscito dal campo di battaglia (chissà se sia vero), appartiene già all'autobiografia della Repubblica italiana. Il Foglio si è portato avanti col lavoro, ne è nato un manualetto sine ira ac studio

di *Alessandro Campi*
e *Leonardo Varasano*

"(Ottaviano) prese ad innalzarsi a poco a poco, traendo a sé le funzioni del senato, dei magistrati e delle leggi; e nessuno gli si oppose, perché i più fieri eran caduti sul campo o a causa delle proscrizioni, e i rimanenti dei nobili venivano elevati in ricchezza e in onore tanto più, quanto più prontamente si disponevano a servire".

(Tacito, *Annali*, I, 3)

Ouverture. L'avventura politica di Silvio Berlusconi (nato a Milano il 29 settembre 1936) ha avuto inizio ufficialmente nel 1993: un anno tra i più drammatici e con-

PRIMO DI VENTI CAPITOLI

troverci della storia italiana del secondo Dopoguerra. Sino a quel momento, nonostante i suoi stretti rapporti (politici e d'amicizia personale) con il leader socialista Bettino Craxi e a dispetto di alcune rapide incursioni nel mondo della politica attraverso interviste e dichiarazioni alla stampa, Berlusconi era rimasto un imprenditore (di grande successo) nel settore delle costruzioni, della grande distribuzione, delle assicurazioni e, in particolare, delle telecomunicazioni: la sua popolarità presso il largo pubblico si era costruita soprattutto grazie ai trionfi sportivi ottenuti dalla squadra di calcio del Milan, da lui acquisita nel 1986.

Ancora oggi nessuno ha capito se la sua decisione - all'epoca tanto sorprendente, quanto in prospettiva fortunata - di entrare nell'agone pubblico, fondando addirittura un partito col quale presentarsi al voto in modo autonomo, sia maturata sotto la pressione degli eventi e si sia realizzata in modo tutto sommato casuale o sia stata il frutto di un calcolo razionale e di un'accorta pianificazione, la cui data di partenza andrebbe fatta risalire, secondo alcune ipotesi, addirittura all'estate del 1992. Soprattutto non è ancora oggi chiaro quali siano state le motivazioni alla base di tale decisione.

Secondo la versione del diretto interessato, egli si è visto costretto a "scendere in campo", a poche settimane dalle elezioni anticipate del marzo 1994, per ragioni schiettamente politiche: quando cioè si è reso conto che le divisioni interne al mondo conservatore e moderato, per decenni rappresentato dalla Dc, dai partiti laici e in parte anche dal Msi e al quale andavano in modo dichiarato le sue simpatie, avrebbero causato, anche in virtù del nuovo meccanismo di voto introdotto dopo il referendum del 19 aprile che aveva portato all'abolizione del vecchio sistema proporzionale, la facile vittoria alle urne degli eredi del Pci e dei loro alleati. Dopo aver caldeggiato in tutti i modi un'allean-

za delle forze politiche centriste e moderate, dinnanzi alla cecità e alla mancanza di risolutezza dei diretti interessati (a partire da Mario Segni, che di una simile aggregazione - specie dopo la sua polemica fuoriuscita dalla Dc e la trionfale vittoria riportata nel referendum sulla legge elettorale, da lui fortemente voluto - era considerato il leader in pectore più accreditato), Berlusconi si sarebbe infine risolto a intervenire in prima persona nella competizione elettorale, arrivando a sacrificare il suo impegno imprenditoriale e attirando su di sé, da quel momento in avanti, le critiche furibonde della stampa organica alla sinistra e le attenzioni strumentali dei settori più politicizzati della magistratura.

Secondo la versione dei suoi avversari, l'impegno politico diretto del Cavaliere (come sarebbe stato definito sempre più spesso dalla stampa, dai suoi sostenitori e dagli stessi avversari), è stato invece determinato dalla necessità di difendere il suo impero economico (sull'orlo del fallimento dopo la scomparsa dalla scena dei suoi padrini politici, a partire da Craxi) e di sfruttare a proprio favore la disgregazione, provocata dalle inchieste giudiziarie e da un'ondata giustizialista fomentata o comunque sostenuta proprio dai media di proprietà di Berlusconi, del vecchio sistema partitico, del quale, dopo averne ottenuto vantaggi d'ogni tipo, si apprestava ora a raccogliere l'eredità. Ed è stato deciso, tale impegno, ricorrendo a raffinate tecniche di marketing e senza lasciare nulla al caso, con parecchi mesi di anticipo rispetto all'annuncio ufficiale del gennaio 1994. Si ricorda in proposito che già nel febbraio del 1993, quando nessuno immaginava che Berlusconi potesse creare dal nulla una nuova formazione politica, in molti angoli d'Italia erano apparsi strani manifesti raffiguranti un bambino sorridente accanto al quale figurava la scritta "Fozza Itaia": un primo test per misurare la presa sul pubblico del nome "Forza Italia" scelto poi da Berlusconi per il suo partito? E si ricorda altresì che già nel settembre del 1992, parlando a una convention delle sue aziende, aveva sostenuto la necessità di affidare la guida dell'Azienda Italia, squassata dalla crisi economica e dalle inchieste di Tangentopoli, nelle mani di un imprenditore capace: pensava a se stesso o era solo il suggerimento di un uomo d'affari, espresso sul filo del buon senso, dinnanzi al discredito di un'intera classe politica?

Quale delle due versioni sia quella giusta e veritiera, in mancanza di riscontri oggettivi che possano accreditare in modo definitivo l'una o l'altra, dipende, con ogni probabilità, dal grado di simpatia (o di antipatia) col quale è stata seguita sin dalle origini l'esperienza politica di Berlusconi e col quale è stata giudicata la personalità di quest'ultimo. Pochi fenomeni politici,

come quello di cui ci si appresta a ripercorrere le tappe essenziali nell'arco di circa un ventennio, hanno scatenato così tante passioni elementari (da parte dei sostenitori di Berlusconi) o forme di avversione istintiva (da parte dei suoi detrattori e critici), al punto da rendere facile una narrazione, cronologicamente scandita, delle vicende che lo hanno visto protagonista, ma difficile e problematico un giudizio minimamente equilibrato e obiettivo su di esse.

Come accennato, nel 1993, l'anno che vede emergere l'astro politico berlusconiano (nell'incredulità di molti, a partire da quei settori della classe politica che nel passato recente ne avevano agevolato o sostenuto l'ascesa imprenditoriale nel campo televisivo), accade di tutto. Tra avvisi di garanzia e manette viene praticamente decapitata, con accuse che vanno dalla corruzione all'illecito finanziamento ai partiti, un'intera classe politico-parlamentare: da Bettino Craxi ad Antonio Gava, da Giorgio La Malfa a Ciriaco De Mita, da Arnaldo Forlani a Francesco De Lorenzo, da Giulio Di Donato a Vincenzo Scotti (come se non bastasse a marzo la magistratura palermitana accusa Giulio Andreotti di connivenza con la mafia). Ma sotto inchiesta finisce anche il gotha nazionale dell'imprenditoria e della finanza: vengono arrestati il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari (finirà suicida nel carcere milanese di San Vittore dopo 134 giorni di detenzione) e il presidente dell'Iri Franco Nobile, per le tangenti versate ai partiti dall'Enimont viene indagato Raul Gardini (anch'egli morirà suicida il giorno precedente il suo interrogatorio presso la procura di Milano), davanti ai magistrati finiscono Carlo De Benedetti e Fedele Confalonieri, un avviso di garanzia viene recapitato all'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, senza considerare il gran numero di manager e dirigenti di aziende, pubbliche e private, a loro volta interrogati, indagati, inquisiti o arrestati. Il governo di Giuliano Amato, insediato nel giugno dell'anno precedente, perde in poche settimane, a causa delle inchieste e dei contraccolpi politici determinati da queste ultime, ben sei ministri (Claudio Martelli, Giovanni Goria, Francesco De Lorenzo, Carlo Ripa di Meana, Gianni Fontana, Franco Reviglio): le dimissioni di Amato, il 26 aprile, spianano la strada a un esecutivo tecnico-politico guidato da Carlo Azeglio Ciampi, sino a quel momento governatore della Banca d'Italia. Per la prima volta un non parlamentare, nemmeno iscritto ad alcun partito, ricopre l'incarico di presidente del Consiglio. Il crollo repentino del sistema dei partiti e il clima di sfiducia crescente nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti che si respira nel paese - ai quali si cerca di mediare con l'approvazione ad agosto di una nuova legge elettorale d'impianto se-

mi maggioritario, il cosiddetto Mattarelum, che prevede l'elezione del 75 per cento dei parlamentari attraverso collegi uninominali e l'attribuzione del restante 25 per cento dei seggi secondo criteri proporzionali e sulla base di liste bloccate - creano un vuoto di potere e un deficit di legittimazione all'interno dei quali si inserisce la mafia (il cui capo riconosciuto, Totò Riina, è stato arrestato il 19 gennaio dopo oltre vent'anni di latitanza): tra maggio e luglio le cosche siciliane organizzano (a Roma, Firenze e Milano) una serie di sanguinosi e spettacolari attentati terroristici il cui scopo - si dirà molti anni dopo al termine di complicate indagini - è costringere le autorità pubbliche a scendere a patti con quest'organizzazione criminale, concedendo ai suoi membri detenuti un regime carcerario meno duro di quello previsto dalla legge (in particolare dall'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, risalente al 1986 ed emendato nel 1992, che prevede l'estensione agli incarcerati per reati di criminalità organizzata delle restrizioni previste per i terroristi o i condannati per reati eversivi). A causa di questi attentati (e delle inchieste coeve sui fondi riservati dei servizi segreti, che stando alle dichiarazioni di alcuni indagati finiscono per chiamare in causa il comportamento dei ministri dell'Interno degli ultimi governi della Repubblica) si arriva a temere per la tenuta delle istituzioni democratiche: il 3 novembre è lo stesso presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro (eletto nel maggio dell'anno precedente al posto del dimissionario Francesco Cossiga, con una larga maggioranza parlamentare nata sull'onda dell'emozione prodotta nel paese dalla strage di Capaci), a denunciare l'esistenza di un piano occulto di destabilizzazione dello stato, che spinge addirittura la Cgil a diffondere un'allerta tra i suoi militanti e quadri, affinché si tengano pronti a un'eventuale mobilitazione a difesa dello "stato democratico".

E' dunque in questo quadro politico-istituzionale confuso e lacerato, segnato da episodi oscuri o comunque inquietanti, aperto a ogni possibile sbocco, attraversato da correnti d'opinione e umori collettivi che nessuno dei vecchi attori politici o delle organizzazioni tradizionali sembra in grado di intercettare e incanalare entro un nuovo progetto (senza dimenticare la crisi economica che attanaglia l'Italia e che nell'estate-autunno del 1992 ha costretto il governo a drastiche misure finanziarie per evitare la bancarotta dei conti pubblici e per salvare la valuta nazionale dall'attacco della speculazione), che Silvio Berlusconi irrompe con un ruolo che, nel giro di pochi mesi, diverrà quello di un assoluto protagonista.

Chi lo conosce come imprenditore, senza peraltro mai averne sospettato un qualche interesse per la politica attiva (salvo un dichiarato anticomunismo che lo ha portato a sostenere l'impresa editoriale di Indro Montanelli quando quest'ultimo era liquidato come una sorta di megafono

giornalistico della "maggioranza silenziosa"), sa già che in lui si mescolano attivismo e ottimismo, amore per il denaro e una grande capacità a moltiplicarlo, forza di carattere e un'attitudine al comando che attraverso il sorriso riesce a smorzare un piglio classicamente autoritario. E' un uomo d'azienda che al pragmatismo (talvolta sconfinante nella spregiudicatezza) riesce ad abbinare un'autentica forza visionaria. Determinato e ricco d'inventiva, estraneo alla tradizionale oligarchia imprenditoriale-finanziaria italiana, ha una sconfinata considerazione di sé, ha l'orgoglio autocelebrativo del self made man e tiene molto, anche nel lavoro, alla fedeltà personale e ai legami d'amicizia. Chi lo conosce nella sfera privata o intima, sa anche che è un gaudente che non manca di slanci generosi e altruistici, per formazione un maschilista galante che ama circondarsi di bellezze appariscenti pur manifestando sempre un grande attaccamento ai valori famigliari, nonché uno spirito sensuale e disinibito incline all'esibizionismo e all'esuberanza sessuale. Gli italiani, che lo conoscono solo come un miliardario vincente e istintivamente simpatico, che ha il merito di guidare un grande club calcistico e di aver inventato la televisione commerciale, regalando loro nuove forme di intrattenimento e divertimento (dai quiz a premi alle ballerine procaci nei programmi serali), impareranno ben presto a conoscerlo - e milioni di essi ad apprezzarlo - anche nelle vesti inedite di uomo politico, dove tutti i suoi tratti caratteriali pregressi troveranno il modo di sublimarsi e di amplificarsi, sino a trasformarsi in alcuni casi da virtù in difetto. Un uomo politico tuttavia diverso da quelli del passato, come lui stesso si affretterà a dire sin dal primo momento, attento alle cose da fare e abituato a parlare un linguaggio semplice, intenzionato a cambiare le istituzioni dello stato e le regole dell'economia (in senso liberale, mettendo al centro della vita sociale l'individuo e l'impresa) dopo aver già modificato, da un lato, i codici della comunicazione pubblicitaria e la tecnica di composizione dei palinsesti televisivi, e dall'altro il senso estetico e le abitudini di consumo di milioni di uomini e donne che presto diventeranno, dopo essere stati suoi clienti nei grandi magazzini o spettatori dei suoi programmi o beneficiari dei suoi consigli per gli acquisti, anche suoi elettori o simpatizzanti.

Quella che segue, suddivisa in brevi paragrafi organizzati con un ordine rigorosamente temporale, raccontata attingendo a documenti ufficiali di partito, fonti giornalistiche, biografie e saggi storici e alternando episodi politici salienti ad aneddoti e fatti di costume, esposta con intenzioni didattiche e senza alcun particolare commento soggettivo, scandita a passo di cronaca, è la storia dell'uomo in questione e di un'avventura politica che dopo due decenni di trionfi e sconfitte, di grandi speranze e cocenti delusioni, di scandali

polemiche e lotte sorde di potere, accenna forse a concludersi.

Sinistra e magistratura: gli avversari (o i nemici?) di sempre

Il 1993 di Berlusconi si apre con una citazione come teste nell'ambito del processo alla Loggia massonica P2: è il 12 gennaio quando il presidente della Fininvest manda un messaggio di scuse ma non si presenta in aula "per ragioni professionali", dando la propria disponibilità a deporre in una delle udienze successive. Appena tre giorni dopo, il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli chiede il rinvio a giudizio per 35 persone inquisite nell'ambito del filone delle discariche, all'interno di un'inchiesta sulla violazione del finanziamento pubblico dei partiti. Fra i 35 c'è anche Paolo, fratello di Silvio.

Nonostante le accuse, più o meno dirette, che lo lambiscono o lo coinvolgono, chiamando in causa le aziende del suo gruppo, le sue amicizie politiche e i benefici ricevuti - a partire dalla "Legge Mammì" sul sistema radiotelevisivo pubblico e privato -, il Cavaliere esalta la propria attività imprenditoriale - dalla Standa ai prodotti finanziari, dalle televisioni alla Mondadori - e dispensa costantemente fiducia. "Sono ottimista. La situazione - sostiene in più di un'occasione - non è così grave come si dice. (...) C'è un rallentamento dello sviluppo, questo sì, ma non si può parlare di crisi profonda". E anche quando parla del Milan e delle sue fortune calcistiche non cambia registro: "Sono tra chi non grida allo sfascio, che non sbandiera pessimismo", ribadisce riferendosi alla temperie economica. Insomma, sempre speranzoso, ottimista e positivo, oltretutto incline all'autocelebrazione e a esibire in ogni occasione la facies del vincente: lo è come imprenditore, lo sarà come politico.

In corsa per la privatizzazione della Sme, deve guardarsi dai detrattori. Di sinistra, ovviamente. Quasi a presagire gli scontri del ventennio successivo, il 30 gennaio le aziende editoriali del Cavaliere sono oggetto di un attacco concomitante da parte del segretario della Sinistra giovanile, Nicola Zingaretti, e dei Cobas della scuola: la contestazione mossa, riguardante una presunta "sponsorizzazione" del periodico berlusconiano Noi da parte del dicastero dalla Pubblica Istruzione, investe innanzitutto il ministro Iervolino. E' solo l'inizio di una climax ascendente di polemiche e scontri che avranno come centro Berlusconi e il suo gruppo.

Politico in pectore

L'interesse economico non può prescindere, visto quello che sta accadendo nel paese, da quello politico. E' così che il 5 febbraio, dopo aver presentato la "Festa del libro", Berlusconi compie un primo intervento pubblico in cui esprime "apprezzamento" per l'opera del governo Amato ma invoca un nuovo sistema elettorale che permetta al paese di avere "una classe

che governa e una classe che controlla", e aggiunge: è questo "l'aspetto della politica che dà maggiori preoccupazioni, perché ancora non si vede quale sarà il futuro, né si intravedono protagonisti che per ora facciano essere fiduciosi". Nello stesso giorno il Cavaliere torna a esprimersi su partiti e dintorni. L'intervento è estremamente significativo: esprime vicinanza all'amico Craxi, travolto da Tangentopoli, e si sofferma sulla corruzione politica. "Non pensate che questo avvenga soltanto in Italia. Certi fatti di corruzione - dichiara ai giornalisti - sono il portato di ogni democrazia. Poi può darsi che si vada all'esagerazione: questo è insito nell'animo umano, ed è insito in un paese dove non ci sono ricambi", dove "non c'è l'alternarsi di una maggioranza con una minoranza, e qui non ci poteva essere perché la minoranza era rappresentata dal Partito comunista che avrebbe portato l'Italia in tutt'altra sfera". Come a dire: un minimum di inquinamento nella politica è comprensibile, fa parte del sistema. Anzi è forse addirittura inevitabile, poiché, aggiunge Berlusconi, "in Italia c'era un Partito comunista che si è potuto dare una struttura importante essendo finanziato in una certa maniera, e gli altri partiti hanno dovuto darsi, per resistere e per esistere, una struttura altrettanto importante". E' ancora solo un imprenditore, ma il Cavaliere parla già da uomo politico, avendo ben chiaro quale debba essere il suo "nemico principale".

La querelle con Bagnoli

Mentre continua a promanare ottimismo, lanciando strali contro "la moda del catastrofismo", Berlusconi deve fare i conti con il crescente indebitamento del gruppo Fininvest (4.000 miliardi) e con nuovi attacchi, da sinistra - come dimostra la polemica del responsabile dell'ufficio informazione del Pds, Vincenzo Vita, contro Telepiù e in favore della revisione della "Legge Mammì" - e non solo. E' il caso della collana di stampa alternativa Mille lire, che organizza un'iniziativa provocatoria contro "l'invasione berlusconiana nel campo della cultura". E' il caso dell'allenatore dell'Inter, Osvaldo Bagnoli, che in un'intervista auspica l'arresto del Cavaliere ("visto che adesso vanno in galera in tanti, perché non devo sperare che ci vada pure Berlusconi?"). Ne discende un'aspra polemica, spenta dall'intervento del vicepresidente nerazzurro Peppino Prisco, ma l'episodio è emblematico del clima che si va instaurando attorno alla figura del presidente del Milan.

Homines novi (o quasi)

Giorno dopo giorno, Berlusconi fa sempre più parlare di sé, grazie al suo attivismo. E' presente a ogni appuntamento importante - dal Carnevale di Venezia, concluso con una festa privata, all'inaugurazione dell'ipermercato di Tavagnacco, in Friuli; dalla "Mostra del libro antico" alla Milano-Sanremo dove familiarizza con

i ciclisti Indurain e Chiappucci -, partecipa alla fondazione del comitato "Leonardo" per la promozione del "made in Italy", coltiva la passione (dispendiosa in termini economici ma redditizia in termini d'immagine) del calcio, che è poi l'origine della sua grande popolarità. Mentre si avvicinano le votazioni amministrative in alcuni importanti comuni, escono i primi sondaggi sulle elezioni dirette dei sindaci - le prime con il nuovo sistema elettorale - di Milano e Roma: secondo un'indagine condotta dalla Cirm per il Venerdì di Repubblica il 16 per cento dei milanesi vorrebbe il Cavaliere sindaco, a breve distanza da Dalla Chiesa e Montanelli (entrambi poco al di sopra del 16 per cento). La richiesta di novità avanza e Berlusconi si dice "molto preoccupato" per l'evoluzione della situazione politica e per le nuove, possibili figure emergenti.

Il Milan non deve essere antipatico

Sempre garantista - come conferma la solidarietà che esprime a Giuseppe Ciarrapico per i guai giudiziari che coinvolgono il presidente della Roma calcio (con il quale ha avuto uno stretto rapporto all'epoca della vertenza con De Benedetti sulla proprietà della Mondadori) -, il Cavaliere si rende conto di essere diventato il terminale ultimo di idiosincrasie (e invidie) crescenti, acute da un evidente isolamento politico ("Siamo in un momento di incertezza, politicamente siamo soli", ammette, parlando della Fininvest, l'amico Emilio Fede il 22 marzo). Così, quando il Milan, dopo 58 risultati utili consecutivi, viene finalmente battuto dal Parma, Berlusconi accoglie la sconfitta con un sorriso e, qualche settimana dopo, quando i rossoneri sembrano ormai in forte calo, ironizza: "Questo periodo ci renderà più simpatici alla gente". Come dire: perdere - e saper perdere - è segno di umanità e aliena qualche antipatia. La realtà è che Berlusconi sembra percepire il clima di crescente ostilità politica nei confronti suoi personali e del suo impero finanziario.

Il Gabibbo della discordia

Alla fine di marzo Berlusconi lancia stilette verbali contro De Benedetti, ritenendolo al di fuori di un ipotetico "partito degli ottimisti" (di cui il presidente del Milan si sente invece parte integrante). "Parliamo di cose serie, lasciamo stare i Gabibbi", replica sprezzantemente il patron di Repubblica. Ne segue un botta e risposta al vetriolo. Il Cavaliere attacca: "Sono d'accordo anch'io. Per chi distrugge posti di lavoro anziché crearne dei nuovi, per chi addossa alla collettività i costi della sua incapacità (...), per chi, a seconda che gli convenga o meno, fa il pessimista o l'ottimista, per chi è condannato per concorso in bancarotta fraudolenta i Gabibbi sono argomenti troppo seri". Il gruppo De Benedetti controbatte con una nota altrettanto dura: una reazione così forte - si legge nel comunicato - si spiega solo con il "nervosismo che evidentemente attanaglia chi vede con terrore decomporsi il regime

di cui è stato insieme frutto e alimento". Siamo, insomma, alla rissa verbale. Lunga - tanto da protrarsi per alcuni giorni - e tutt'altro che indolore: in conseguenza della "polemica del Gabibbo", Gianni Letta - vicepresidente della Fininvest e uomo di fiducia del Cavaliere, che accompagnerà come un'ombra per tutta la sua successiva avventura politica - si dimette dal cda di Repubblica, dove era rimasto come "pegno di pace" dopo la vicenda Mondadori. Il Gabibbo, il pingue e rutilante pupazzo di "Striscia la notizia", diventa così il pretesto per far definitivamente esplodere un rapporto, quello tra Berlusconi e De Benedetti, già da tempo compromesso: un conflitto di personalità e interessi economici destinato a diventare una delle chiavi di lettura dei contrasti politici del successivo ventennio.

Si torna a parlare di politica

Mentre le voci di un ingresso in Borsa della Silvio Berlusconi Editore e della Mediolanum Assicurazioni si fanno insistenti, alla fine di aprile il Cavaliere torna a parlare di politica e plaude, seppur timidamente, alla nomina del nuovo presidente del Consiglio. "(...) ha in sé tutte le caratteristiche per traghettare il paese", dice il presidente della Fininvest riferendosi a Carlo Azeglio Ciampi. Le preoccupazioni politiche ed economiche angustiano molto Berlusconi. Ma non così tanto da inibirne lo spirito aperto e giocoso: l'8 maggio il Cavaliere è protagonista di un ilare siparietto - fatto di foto, autografi e battute - con una scolaresca casualmente incontrata a Portofino. L'episodio conferma come, a fronte di tante inimicizie all'interno della classe dirigente del paese, che lo associa polemicamente al craxismo e non ne apprezza le ingerenze verbali nel dibattito politico, la popolarità del presidente della Fininvest tra gli italiani sia in ascesa.

"Un uomo prestato alla politica" ovvero "gente che venga dalle imprese"

Il 10 maggio si riprende a parlare di questioni serie, anzi, estremamente serie. Al termine della premiazione dei diplomati di un master organizzato da Publitalia, Paolo Mieli - che immagina cambiamenti storici di lì a poco -, Indro Montanelli e Gianni Locatelli - che vaticina l'avvento di "un uomo prestato alla politica a tempo pieno ma per un tempo limitato" - animano a Milano un convegno sul tema "Cambiare per rinascere. Nuove idee, nuovi uomini". Al termine dell'incontro, il Cavaliere auspica che il futuro "possa appartenere a una nuova classe politica, a gente che venga dalle imprese e dal lavoro, conosciuta per ciò che ha fatto". Forse già pensa a se stesso. E, soffermandosi sulla possibilità di acquisire altre emittenti all'estero, si scaglia contro i suoi detrattori: "La macchina politica contro cui ci siamo scontrati in questi anni - dichiara il presidente della Fininvest - ci ha impedito di essere fisicamente altrove quando ve n'era bisogno: ci ha costretti a essere qui, in trincea,

per resistere e per esistere”.

Le bombe, non solo verbali

Dalla sua trincea Berlusconi combatte con spirito pugnace. Mentre attorno alla metà di maggio infuria la battaglia sulle telepromozioni (che si intende regolamentare in modo restrittivo), il Cavaliere invita gli Utenti Pubblicitari Associati (Upa) a tagliare la pubblicità sulla carta stampata. D'improvviso però le polemiche rientrano: l'Italia è sconvolta da due attentati di matrice mafiosa, uno a Roma, senza conseguenze, in via Fauro - dove si voleva colpire Maurizio Costanzo - e l'altro a Firenze, in via dei Georgofili, dove si contano cinque morti. Il presidente della Fininvest si dice “disorientato e preoccupato” (e di lì a poche settimane si offrirà di restaurare uno dei trenta dipinti fiorentini danneggiati dalla deflagrazione). Allo sconcerto per un'Italia scossa dalle bombe, Berlusconi aggiunge una “grande amarezza”, seppur semplicemente di tipo sportivo: perdendo la “finale d'oro massiccio” - come la definisce Libération - contro il Marsiglia, il Milan manca l'accoppiata coppa dei Campioni-Scudetto.

Un bersaglio da abbattere

Mentre il calcio è una distrazione non sempre felice, Silvio Berlusconi viene di nuovo coinvolto in questioni politiche e giudiziarie. A mettere sull'avviso il Cavaliere è Margherita Boniver, che in un'intervista rilasciata all'Espresso non usa perifrasi o eufemismi: alcune indagini della magistratura, dice l'esponente del Psi, sono fondate “su un teorema perverso che prima ha portato al tentativo di impeachment di Cossiga, che poi ha dato il via al massacro contro Craxi, che quindi ha messo in piedi lo psicodramma terrificante di Andreotti baciato di mafiosi”; però, aggiunge, “non è finita perché c'è un quarto bersaglio da abbattere, ed è Silvio Berlusconi”.

Ancora oggi nessuno ha capito se la sua decisione sia maturata sotto la pressione degli eventi o sia stata il frutto di un calcolo

E' un uomo d'azienda che al pragmatismo (a volte sconfinante nella spregiudicatezza) riesce ad abbinare una forza visionaria

Il 1993 di Silvio Berlusconi si apre con una citazione come teste nell'ambito del processo alla Loggia massonica P2

Gianni Letta si dimette dal cda di Repubblica, dove era rimasto come “pegno di pace” dopo la vicenda Mondadori-CDB

Nel febbraio del 1993, in molti angoli d'Italia erano apparsi manifesti con un bimbo sorridente e la scritta “Fozza Itaia”

Riina è stato arrestato il 19 gennaio: tra maggio e luglio le cosche siciliane organizzano una serie di spettacolari attentati

Berlusconi compie un primo intervento pubblico in cui esprime “apprezzamento” per l'opera del governo di Giuliano Amato

Mieli, Montanelli e Locatelli animano a Milano il convegno “Cambiare per rinascere. Nuove idee, nuovi uomini”
